

Addio a Gae Aulenti signora dell'architettura

L'altra sera la morte a Milano: era nata nel 1927 a Palazzolo della Stella. Progettista di fama mondiale, ha firmato il Musée d'Orsay di Parigi

MILANO

«L'architettura è un mestiere da uomini, ma ho sempre fatto finta di nulla». Una frase emblematica pronunciata dall'architetto Gae Aulenti, l'altra sera nella sua casa a Milano, a 84 anni, e che mostra, allo stesso tempo, la sua ironia, la sua grande umanità e la sua proverbiale timidezza.

Nata in provincia di Udine, a Palazzolo della Stella, il 4 dicembre del 1927, da una famiglia di origini meridionali, papà commercialista di origini pugliesi e madre napoletana, Gae Aulenti comincia a frequentare il liceo artistico di Firenze, ma poi torna al Nord, dove studia privatamente. «Prestavo allora dei piccoli servizi alla Resistenza – raccontava in una recente intervista –, si fidavano di me e qualche volta portavo fuori dai blocchi le missioni inglesi fingendo di andare in camporella. A Biella ero amica di due sorelle ebreiche che sparirono da un giorno all'altro. La coscienza civile nacque lì». Nel 1948 è al Politecnico di Milano, che diventa la sua città, e qui inizia a guardare al razionalismo internazionale, ad artisti come Gropius, Le Corbusier e Wright.

Fra le sue opere, segnate dal recupero dei valori stoici e dalla nuova corrente del *Neoliberalty* proprio come reazione a quel razionalismo imperante, spicca la realizzazione del *Musée d'Orsay* a Parigi, con il tema floreale delle lunette della volta (1980-86), e la lampada *Pipistrello* della *Martinelli Luce* (1963), che ha richiami, non a caso, all'*Art Nouveau*. La trasformazione in museo della *Gare d'Orsay*, stazione centrale d'epoca *belle époque* minacciata di demolizione, è forse la sua opera più celebre: a Parigi, Gae Aulenti realizza una vera magia sulle rive della Senna, nel cuore della capitale, lungo il

Jardin des Tuileries. Un progetto grandioso e originale, voluto a metà anni Settanta da Valéry Giscard d'Estaing e inaugurato dieci anni dopo dal suo successore François Mitterrand, due presidenti impegnati per un unico progetto a celebrazione della *grandeur* di Francia. A metà anni 80 la Aulenti è al lavoro nel veneziano Palazzo Grassi e nella seconda metà dei 90 nella Fenice andata in fumo. Lavora anche all'*Asian Art Museum* di San Francisco, all'allestimento del Museo Nazionale d'Arte Moderna del *Centre Georges Pompidou* di Parigi, al progetto di Piazzale Cadorna a Milano, al Museo d'Arte Catalana di Barcellona e alle ex Scuderie del Quirinale.

Il suo primo progetto è per Adriano Olivetti, uno *showroom* Olivetti a Parigi e subito dopo a Buenos Aires. Da allora Gae Aulenti si sposta in tutta Europa, in America, in Giappone, in Cina. Con Luca Ronconi allestisce poi il primo progetto scenico a Napoli nel '74 e lavora anche per Gianni Agnelli, a Villar Perosa, alla scuola materna in memoria di suo padre Edoardo, nonché nelle sue ville private. Carlo Ripa di Meana, con cui ha una relazione negli anni Ottanta, la avvicina al craxismo che lei considera «deleterio». A Milano Gae Aulenti lavora invece poco: per lo Spazio Oberdan, nel '99, e poi per la Stazione Nord nel 2000. Uno dei suoi ultimi interventi di restauro è quello di palazzo Branciforte, fine del '500, in pieno centro storico di Palermo, inaugurato il 23 maggio scorso dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: vecchia sede del Monte dei Pegni di Santa Rosalia, di proprietà della **Fondazione Sicilia** (ex Banco di Sicilia), il palazzo è risorto a nuova vita di polo culturale, grazie al recupero e alle «contamina-

zioni» contemporanee.

Vera ossessione dell'architetto e suo stile principale è stata la contestualizzazione architettonica: «Non si può fare la stessa cosa a San Francisco o a Parigi – diceva –. Serve un lavoro analitico molto attento, prima di progettare: studiare la storia, la letteratura, la geografia, persino la poesia e la filosofia. Bisogna inventarsi le soluzioni volta per volta e i libri aiutano. Poi viene la sintesi, infine la parte profetica: la capacità di costruire cose che durino nel futuro. Se l'architettura si butta via, diventa un cumulo di macerie». Non sempre, però, un progetto tiene conto dell'ambiente in cui si deve sviluppare. A Milano, per esempio, definì «il corto, il lungo e lo storto» i grattacieli dell'area dell'ex Fiera di Milano. Un progetto – diceva – che «ha vinto per la cifra che ha dato al Comune di Milano e non certo



Una veduta del Musée d'Orsay a Parigi, opera di Gae Aulenti, a destra: al lavoro per la nuova Fenice di Venezia. A sinistra, con il fotografo Riccardo Avallone e la vedova dell'artista Ballo

